

ALBERTO CRESPI

ROMA

E buffo leggere sullo schermo, all'inizio di *The Lady*, la faticosa frase «based on a true story», basato su una storia vera. È l'excusatio non petita di decine di brutti film. Nel caso di *The Lady*, poi, chi poteva dubitare? Il film di Luc Besson che ieri ha aperto il 6° festival del cinema di Roma racconta la vita di Aung San Suu Kyi, donna birmana militante per la democrazia nel proprio paese e premio Nobel per la pace nel 1991. Aung San Suu Kyi viveva in Inghilterra, dove aveva sposato il professore di Oxford Michael Aris dal quale aveva avuto due figli; tornò in Birmania nel

Copioni-mattoni
Rebecca Frayn crea una sceneggiatura densa e prolissa

1988, per assistere la madre gravemente malata. La signora Khin Kyi, vedova del generale Aung San eroe dell'indipendenza birmana dalla Gran Bretagna nel 1947, era già una figura politica di spicco nel paese, ed era stata ambasciatrice in India (questo è un capitolo della biografia di Suu che Besson trascura). Alla morte della mamma, Suu – così la chiama sempre, nel film, il marito – viene acclamata leader del movimento democratico ed entra nel mirino della ferocissima dittatura militare. Il film narra la sua opposizione non violenta, ispirata a Gandhi, e i suoi interminabili arresti domiciliari; nonché, in parallelo, l'attività del marito per portare il suo caso all'attenzione internazionale, prima e dopo il Nobel.

LUNGAGGINI

Che tutta questa sia una «true story», lo sanno anche i sassi. La sceneggiatrice Rebecca Frayn, che non a caso ha sempre lavorato in tv, l'ha concentrata in un copione al tempo stesso denso e prolisso, che in 130 minuti parte dall'assassinio del padre di Suu e arriva fino alla morte del marito, deceduto per un cancro alla prostata a soli 53 anni senza aver potuto rivedere la moglie, ancora costretta (fino al 2010) al domicilio coatto in Birmania. Besson giura di essere stato «folgorato» dalla lettura del copione: «Non appena l'ho letto – ha dichiarato ieri, nella conferenza stampa seguita al film – ho chiamato i miei assistenti e ho detto loro di cancellare ogni impegno per i 18 mesi successivi. Teme-



L'attrice Michelle Yeoh nel film «The Lady»

BESSON E IL MARITO DI LADY SUU

Paradossi Se il regista voleva trovare un'altra Giovanna d'Arco di oggi nella storia vera di Aung San Suu Kyi, finisce in realtà per cantare le lodi di un oscuro professore di Oxford che alla causa della moglie sacrifica se stesso

vo che qualche altro regista potesse rovinare quella splendida storia». Modesto come sempre, il francesino: in realtà c'era ben poco da rovinare, anche se Besson ha fatto del suo meglio. L'inizio di *The Lady*, ad esempio, è agghiacciante: mentre la voce fuori campo del generale Aung San racconta alla figlia una fiaba sulla Birmania che fu, Besson ci mostra una tigre

che si accovaccia nella giungla, un elefante al pascolo, abbaglianti tramonti e templi buddhisti a go-go. Cartoline da tour-operator, che poi ricompaiono qua e là nel film come pro-memoria turistico. Il film è montato in maniera veramente bieca, con tutti i ritmi e i cliché della peggior televisione: ogni dieci minuti arriva una notizia ferale, una scena madre,

un pizzicotto per svegliare e portare alle lacrime lo spettatore assopito.

Sempre ieri, qui a Roma, Besson ha auspicato l'arrivo di qualche candidatura all'Oscar «per sostenere la causa di San Suu Kyi» (il film esce negli Usa a dicembre, dopo la prima al festival di Toronto: Roma, per la cronaca, è il quarto festival internazionale che lo ospita). La causa della lady birma-